

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2015

ISSN 2465-2059

**Perché è difficile costruire la Città metropolitana
a Roma: un'interpretazione sociologica**

Ernesto D'Albergo

Urban@it Background Papers

**RAPPORTO SULLE CITTÀ 2015
METROPOLI ATTRAVERSO LA CRISI**

ottobre 2015

Abstract

Dai primi passi compiuti la Città metropolitana di Roma capitale (Cmrc) appare un'istituzione il cui ruolo politico e amministrativo è ancora debole e ambiguo. Questa circostanza conferma la nota e diffusa difficoltà di costruire *government* e *governance* di scala metropolitana, che a Roma trova però anche motivazioni specifiche. Il *paper* presenta sinteticamente la configurazione sinora assunta dalla Cmrc in termini di organizzazione istituzionale e di agenda di politiche pubbliche e propone un'interpretazione in chiave di sociologia politica della sostanziale continuità di alcuni fattori strutturali (economici e spaziali) e delle rappresentazioni prodotte in processi di costruzione sociale dello spazio e della scala che nel passato avevano impedito la costituzione di un'autorità metropolitana: (i) il dualismo fra la città di Roma e il rimanente territorio dell'area metropolitana, con la corrispondente rappresentazione *para-provinciale* del ruolo di una nuova autorità con estensione più ampia del comune centrale; (ii) l'assenza di una *leadership* dell'innovazione e la debolezza di coalizioni politiche e sociali a sostegno di un cambiamento di scala di strutture e processi di governo a Roma, a sua volta riconducibile alle caratteristiche della strategia di accumulazione prevalente.

The political and administrative role of the Città metropolitana di Roma capitale (Cmrc), which was recently established, appears to be still that of a weak and ambiguous institution. This confirms the widespread and well-known difficulty of building government and governance on a metropolitan scale, which is also due in Rome to specific reasons. This paper presents the current arrangement of the Cmrc as concerns its institutional organisation and policy agenda, in a synthetic format. Furthermore, it proposes an interpretation in politico - sociological terms of the substantial continuity of those factors that prevented the establishment of a metropolitan authority in the past. They regard both structural (economic and spatial) dimensions and the representations produced within the processes of the social construction of space and scale. In particular: (i) the rivalry between the city of Rome and the remainder of the surrounding metropolitan area, along with the corresponding province-like representation of the role that an authority

covering the larger area than the central municipality should play; (ii) the lack of leadership in a process of change affecting the scale of government and governance in Rome, and the weakness of social and political coalitions supporting such a process, which in turn can be attributed to the main characteristics of the prevailing accumulation strategy.

Parole chiave/ Keywords

Governo metropolitano, governance metropolitana, costruzione istituzionale, political rescaling / *Metropolitan government, metropolitan governance, institution building, political rescaling*

Introduzione

Il 1 gennaio 2015 la Città metropolitana di Roma capitale (Cmrc) è subentrata alla provincia di Roma, ma il suo processo di istituzionalizzazione è tuttora incompiuto e instabile. Mentre sono state già presentate o annunciate iniziative legislative per una soluzione istituzionale *ad hoc* per Roma, anche di tipo *regionale*, i primi passi compiuti dalla Cmrc – elezione del consiglio, approvazione dello statuto, avvio del funzionamento amministrativo e rapporti interistituzionali – parlano di un'istituzione il cui ruolo politico e amministrativo è ancora debole e ambiguo. Dopo l'approvazione della legge Delrio (7 aprile 2014, n. 56), incertezze, contraddizioni e conflitti hanno caratterizzato la fase di insediamento anche di altre città metropolitane, confermando ulteriormente le difficoltà incontrate dai tentativi di costruire istituzioni di governo su scala metropolitana già attestate dagli infruttuosi tentativi condotti in Italia dal 1990 e da svariate esperienze, specialmente in Europa. Realizzare il consenso necessario sia nei sistemi politici e amministrativi locali, sia fra gli abitanti e gli interessi socio-economici dei territori metropolitani si è infatti rivelato quasi sempre impossibile, una tendenza questa che ha trovato sinora l'eccezione più significativa nel caso di Londra. [Lefèvre 1998; 2009].

Roma condivide molte di queste difficoltà e ne ha di specifiche. Questo contributo si concentra soprattutto su queste ultime, limitandosi a presentare sinteticamente alcuni argomenti, formulati da una prospettiva di sociologia politica, a sostegno della seguente tesi: la veste istituzionale e, per alcuni aspetti significativi, la logica sottostante l'istituzione delle nuove città metropolitane (*governance* di area vasta

in funzione della competitività delle aree metropolitane; ristrutturazione istituzionale in chiave di *spending review*) sono nuove e diverse rispetto alle configurazioni introdotte dalla legge n. 142 del 1990 in poi e alle argomentazioni di politica istituzionale che le sostenevano. Tuttavia, il processo attuativo e i suoi esiti – in termini istituzionali e di politiche (par. 2) – hanno sinora evidenziato significative continuità con l'accidentato tracciato politico allora avviato. In particolare, alcuni dei motivi che per oltre venti anni avevano ostacolato il cambiamento istituzionale e indebolito una regolazione su scala metropolitana dei processi socio-economici e territoriali (par. 3) sono ancora presenti e rendono il *rescaling* politico a Roma debole e ambiguo.

Cosa è e cosa fa la Città metropolitana di Roma Capitale? Organizzazione istituzionale e Agenda politica

Si può capire cosa sia (sinora) la Cmrc considerando il suo assetto e la sua legittimazione istituzionale e ciò che fa o dovrebbe fare, ossia le funzioni amministrative e l'agenda politica.

L'attuale sindaco metropolitano corrisponde per legge a quello di Roma Capitale e i 24 componenti del consiglio metropolitano sono stati eletti dai e fra i sindaci e consiglieri dei 121 comuni membri. Questo dispositivo ha consentito la costituzione dell'ente, ma lo statuto approvato nel dicembre 2014 ha disposto per il futuro l'elezione diretta di entrambi. Questa democratizzazione, ancorché potenziale perché configura un possibile contrasto fra lo statuto e legge, introduce una prevedibile maggiore complessità nella costruzione istituzionale poiché, non essendovi l'obbligo di articolare il comune capoluogo in più comuni (è sufficiente la ripartizione del territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, come gli attuali municipi) si potrà aggravare il dualismo politico e istituzionale tanto temuto nelle decadi scorse. La dipendenza dal passato vorrebbe che fosse risolto a colpi di funzioni e di budget. In questo caso fra Roma Capitale e Cmrc non ci sarebbe ovviamente partita, così come in precedenza fra Comune e Provincia di Roma. Oggi però l'equilibrio è reso più complicato dal possibile esercizio di poteri aggiuntivi della Cmrc, attraverso atti di indirizzo validi anche nei confronti di Roma Capitale [Sterpa 2015]. Oltre alle funzioni della precedente Provincia e a quelle attribuite dalla riforma Delrio, la Cmrc è in attesa di conferimenti ulteriori, al momento all'ordine del giorno del consiglio

regionale¹, e sta avviando una procedura per la formulazione del Piano strategico triennale, che costituisce la sostanziale innovazione fra gli strumenti amministrativi.

Nella Tab. 1 le materie oggetto di delega dal sindaco a un gruppo di consiglieri che costituisce una sorta di giunta informale sono messe a confronto con le competenze degli assessori della Provincia di Roma (al 2014). Fra parentesi le funzioni corrispondenti a quelle odierne precedentemente accorpate con altre. In maiuscolo quelle attuali non presenti precedentemente. Ne emerge una sostanziale continuità, con parziali scomposizioni e ricomposizioni. Unica significativa innovazione è la previsione di competenze e azioni per lo sviluppo economico, coerente con la prospettiva, ampiamente diffusa, che motiva i processi di *rescaling* che costruiscono forme di *governance* su scala metropolitana proprio con funzioni di promozione della crescita [Brenner 2003; 2004].

¹Nella proposta della Giunta regionale (*Norme regionali di riallocazione delle funzioni amministrative già esercitate dalle province alla luce della legge 7 aprile 2014, n. 56*) le funzioni «non fondamentali» da regione che intenderebbe aggiungere riguardano aspetti di dettaglio delle politiche sociali. Restano sostanzialmente inalterate quelle in campo di polizia locale; sviluppo economico e attività produttive; governo del territorio; turismo; agricoltura; caccia e pesca; formazione professionale; beni, servizi e attività culturali. In alcuni casi prevale la ricentralizzazione di competenze in sede regionale [Falletta 2015].

Perché è difficile costruire la Città metropolitana a Roma: un'interpretazione sociologica

Tab 1. *Competenze dei delegati del sindaco metropolitano e degli assessori provinciali*

Deleghe Città Metropolitana Roma Capitale 2015 (http://www.cittametropolitanaroma.gov.it/index.php/il-consiglio-metropolitano)	Assessori Provincia di Roma 2014 (http://www.provincia.roma.it/istituzionale/amministrazione-trasparente/anagrafe-degli-amministratori/dati-membri-giunta)
Sindaco metropolitano: contenzioso, Progetti Europei, Comunicazione Istituzionale, Patrimonio (Palazzo Valentini e Villa Altieri)	
Sviluppo culturale Attività turistiche Politiche educative	Politiche culturali Turismo Politiche della scuola
(vice-sindaco): Rapporti con gli Enti Locali Patrimonio Lavori Pubblici Edilizia Scolastica Sicurezza integrata e Polizia Metropolitana	(<i>rapporti istituzionali</i>) Viabilità Lavori pubblici Politiche della sicurezza Protezione civile
Sviluppo Sociale IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE PARI OPPORTUNITÀ PARTECIPAZIONE, TRASPARENZA E ANTICORRUZIONE	Politiche sociali Famiglia Rapporti istituzionali
Politiche delle Risorse Umane Politiche del Lavoro Formazione	(<i>politiche del personale</i>) Politiche del lavoro Formazione
Pianificazione e gestione ecosostenibile dei sistemi ambientali SISTEMI DI INFORMATIZZAZIONE E DIGITALIZZAZIONE	(<i>tutela ambientale</i>)
Rete della mobilità Metropolitana Viabilità Politiche giovanili Strutture sportive	Politiche della mobilità e dei trasporti (<i>viabilità</i>) Politiche giovanili Sport Turismo
SVILUPPO ECONOMICO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE Protezione Civile Difesa del suolo Caccia, pesca e agricoltura	(<i>protezione civile</i>) (<i>territorio</i>) Politiche dell'agricoltura
PIANIFICAZIONE STRATEGICA Pianificazione territoriale Bilancio	Politiche del territorio Tutela ambientale Politiche finanziarie e di bilancio

L'agenda delle politiche rivela sinora una polarità, con poco nel mezzo: ad un estremo azioni concrete che ripropongono interventi e stile amministrativo della provincia (in ambiti irrinunciabili, come strade, scuole...), ma con autonomia di spesa limitata dal «patto interno di stabilità», sul quale le città metropolitane stanno faticosamente negoziando con il governo. All'estremo opposto uno sviluppo discorsivo che enfatizza macro-obiettivi programmatici di sviluppo del territorio metropolitano allineati con il paradigma egemone della crescita urbana: «sviluppo economico e sociale equo e durevole del territorio [...] intelligente, sostenibile, solidale», precisati da parole chiave come: produttività, attrattività di investimenti, razionalizzazione, competitività, conoscenza, ricerca e innovazione tecnologica, valorizzazione di turismo e patrimonio artistico, culturale dei beni paesaggistici, ambiente e aree protette, equilibrio territoriale, sostenibilità e policentrismo. Hanno una certa originalità invece

gli obiettivi, difficili però da tradurre in azione in assenza di risorse, di contrastare «le strategie di distinzione e di esclusione messe in atto dalle parti privilegiate della società, attenuare le ingiustizie sociali riducendo le ingiustizie spaziali» e promuovere la *cittadinanza metropolitana*, cioè il senso di appartenenza ad una società, ad istituzioni e ad un progetto di dimensione sovralocale, promuovendo l'intercomunalità, la cooperazione tra istituzioni e la partecipazione dal basso. Coerentemente, il Pon Metro è considerato coerente con le finalità istituzionali della Cmrc. L'articolazione nei due *driver smart city* e inclusione sociale e negli assi (agenda digitale, sostenibilità urbana, servizi e infrastrutture per l'inclusione sociale, assistenza tecnica), vengono assunti come tali nel programma di governo [Cmrc 2015].

In continuità con il passato recente, i grandi eventi, a partire dalla possibile candidatura olimpica per il 2024 e dal Giubileo 2015-16, sono visti come un'opportunità, e la Cmrc come uno strumento che può rendere possibile distribuirne i vantaggi anche nell'*hinterland*.

Gli strumenti di *policy* evidenziano da un lato la novità costituita dal piano strategico «attraverso il quale saranno definite le linee di *governance* del sistema metropolitano». Nonostante un richiamo alla «massima partecipazione di tutti gli attori interessati», sinora non sono state messe in atto iniziative inclusive a questo fine. Non si può escludere che ciò avvenga, dando luogo alla costruzione di coalizioni pubblico-privato fondate su una visione dello sviluppo metropolitano, anziché a un adempimento amministrativo o a un rituale mediatico. I precedenti non lo fanno però ritenere probabile. Da un altro lato gli strumenti mostrano una continuità con le capacità istituzionali e le pratiche sviluppate dalla provincia, per quanto riguarda il governo del territorio: «Il Piano territoriale metropolitano sarà un'integrazione e un'evoluzione del Piano territoriale provinciale generale (Ptpg) ereditato dalla Provincia di Roma» [Cmrc 2015, p. 7].

Da che dipende? Rappresentazioni, azioni e fattori strutturali

Da che cosa dipende questo apparente prevalere della continuità sul cambiamento? La legge Delrio ha disinnescato dall'alto alcuni *veto point* politico-istituzionali i quali avevano impedito per 25 anni che l'*offerta* statale di cambiamento della forma di governo urbano potesse incontrare a Roma una *domanda* locale, rendendo così impossibile attuare la riforma. Era però assai più difficile *per decreto* da

un lato rimuovere i fattori strutturali e politici sottostanti l'esercizio di quei veti; dall'altro rendere disponibili le altre risorse, diverse dall'autorità, che sono necessarie per costruire istituzioni di governo di scala metropolitana.

Nel caso di Roma è possibile identificare (i) un fattore strutturale di tipo spaziale ed economico e il modo in cui esso è percepito, come un dualismo fra la *città centrale* di Roma e il rimanente territorio dell'area metropolitana, con la corrispondente rappresentazione *para-provinciale* del ruolo istituzionale di un'autorità come la Cmrc; (ii) dei fattori sociali e politici, consistenti nell'assenza di leadership dell'innovazione e nella mancata formazione di coalizioni politiche e sociali a sostegno di un cambiamento di scala di strutture e processi di governo a Roma, a partire dal sostanziale disinteresse degli attori economici e della società civile no-profit.

(i) La premessa politica dell'attuale sindaco metropolitano è che «121 comuni, ciascuno con le specificità del proprio territorio, custodi della storia, degli usi, delle tradizioni hanno compreso che solo unendo forze e risorse, ragionando tutti insieme, solidalmente, su un diverso modello di sviluppo, potranno migliorare il benessere e le condizioni di vita quotidiane dei cittadini» [Marino 2015a]. Questo auspicio non è casuale. Dal 1990 ad oggi rappresentazioni a *somma zero* della distribuzione territoriale dei costi e dei benefici derivanti da una possibile ri-spazializzazione del governo metropolitano hanno impedito di attuare le riforme assai più dei motivi di partigianeria politica. In particolare, i 120 comuni minori hanno opposto a questa prospettiva motivi identitari, di autonomia locale e timori di perduranti esternalità negative (ad es. smaltimento dei rifiuti, politiche abitative e pendolarismo, campi nomadi) di una città centrale strabordante, ma nello stesso tempo incapace di produrre reale leadership e prospettive di sviluppo su scala metropolitana. Questa rappresentazione ha caratterizzato anche l'attuazione della Cmrc negli ultimi due anni ed è ipotizzabile anzi che la percezione di un persistente *romano-centrismo* – espressa nel discorso politico e sui media locali con metafore come il «rapporto fra Davide e Golia», la «sudditanza» fra Roma e il suo *hinterland*, o il «saccheggio romano» ai danni dei piccoli comuni – continuerà a pervadere le relazioni istituzionali e i processi di governo di tensioni a base territoriale, ma non prive di possibili ricadute politiche. Nei discorsi attuali viene assegnata importanza minore che in passato a fattori di identità culturale e politica locale e maggiore, invece, all'allocazione di costi e benefici economici (turismo, attrazione di investimenti, accesso a risorse pubbliche consentito dall'individuazione nelle città metropolitane di soggetti abilitati a ricevere

finanziamenti della programmazione comunitaria) derivanti dalla collocazione dentro/fuori la Cmr².

La Provincia di Roma era percepita dalla classe politica locale come una camera di compensazione di squilibri e tensioni fra il centro (Comune di Roma e forze economiche e sociali del suo territorio) e l'*hinterland* e come un partner nella negoziazione con la città centrale. La risposta della leadership attuale vuole essere rassicurante: «in una Città metropolitana tutti i comuni sono importanti, dal più piccolo al più grande» [Marino 2015b] e «il territorio ed i comuni dell'area vasta metropolitana, non sono l'appendice del Comune di Roma, ma sono comunità con le quali ragionare per lavorare assieme ad affrontare problemi che non guardano certo ai confini amministrativi dei comuni» [Marino 2015a]. La selezione di più delegati dell'attuale sindaco metropolitano fra esponenti della classe politica *non romana* conferma la continuità. Sostiene, intervistato, uno di essi: «per quanto le province siano state abolite, probabilmente non era quello l'ente da cancellare. E ora bisogna tornare a ragionare in quei termini» Insomma, la Città metropolitana deve tornare a svolgere quel ruolo svolto dalla Provincia di Roma fino a pochi anni fa? «Esattamente così» [Palumbo 2015].

(ii) Per venti anni sono mancate iniziativa, pressione e una leadership dell'innovazione istituzionale, ossia imprenditori politici disposti a investire risorse. Avrebbero potuto farlo i sindaci di Roma, ma dal 1993 nessuno di loro ha scelto di includere questa prospettiva nei propri orizzonti strategici, soprattutto rifiutando ogni ipotesi di articolazione del Campidoglio in più comuni e rinunciando a uno sviluppo lineare del decentramento. La leadership della Provincia aveva invece più volte identificato nella *sua* area vasta l'ambito ottimale di governo della metropoli. Inutilmente però, dato che non ha mai controllato risorse politiche sufficienti per influenzare il processo di riforma. Sono quindi mancate coalizioni inter-istituzionali a sostegno di un possibile *rescaling*, così come coalizioni fra e dentro i partiti politici, mentre il sindaco I. Marino si è trovato a svolgere d'ufficio un ruolo per il quale ha dovuto investire politicamente il minimo indispensabile. Dal 1990 la politica per Roma Capitale ha inoltre favorito sviluppo e soprattutto infrastrutture secondo una logica spaziale non metropolitana.

2 Sono state prese in considerazione anche opzioni di *exit*, alimentando iniziative referendarie o mobilitazioni, come a Civitavecchia, Anguillara, Bracciano, Manziana, Tolfa, o Trevignano Romano, di collettività territoriali attratte da aspettative di un possibile maggiore protagonismo nell'ambito di province limitrofe. Tutte sono state però depotenziate dalla pesante procedura necessaria (art. 133 della Costituzione).

È mancato, e manca, inoltre un impegno da parte dell'ambiente economico e sociale. Da un lato gli imprenditori non hanno effettivamente considerato un cambiamento di scala del governo di Roma una significativa condizione per condurre più efficaci politiche per la crescita, o per *assicurare* la propria dipendenza dal luogo, se non con prese di posizione apparentemente rituali e solo di fronte al fatto compiuto. Anche quando sono stati coinvolti in timidi tentativi di perseguire strategie di sviluppo, come è avvenuto da ultimo con l'abbozzo di pianificazione strategica proposto dalla giunta Alemanno, l'orizzonte spaziale delle preferenze espresse (ad esempio nella Commissione per il futuro di Roma capitale presieduta da A. Marzano, 2008-2009) è stato esplicitamente contenuto entro un ambito coincidente con i confini del comune di Roma. Da un altro lato, non vi è stato interesse da parte della società civile no-profit. Movimenti, comitati, associazioni, non hanno mai individuato in questo cambiamento scalare un'opportunità per porre con maggiore potere negoziale sfide di democratizzazione del governo urbano e ottenere una soddisfazione di bisogni sociali e diritti che spesso richiederebbe di condurre politiche oltre la scala di prossimità [d'Albergo e Moini 2011].

Soprattutto per quanto riguarda gli interessi economici, questo orientamento è collegato a un fattore spaziale specifico: il territorio particolarmente esteso del comune di Roma [cfr. ad es. Crisci 2014], il quale ha sinora consentito che i deboli processi di metropolizzazione – adattamento all'economia competitiva globale [Merenne-Shoumaker 1994], collegamento con reti, mercati e processi trans-nazionali e policentrismo territoriale [Kunzmann 1996] – e le strategie di accumulazione [Jessop 1997] effettivamente perseguite, fondate più sulla centralità della rendita fondiaria e delle costruzioni e la protezione degli interessi locali dalla competizione che sull'innovazione e l'apertura alla globalizzazione, non richiedessero un orizzonte più ampio, di scala, appunto, metropolitana [d'Albergo e Moini 2015]. Nonostante alcune voci della *business community* propendano per un'estensione addirittura regionale del governo metropolitano, coincidente con la propria base associativa (Unindustria Lazio), la «dipendenza dal locale» e il conseguente «spazio di impegno» [Cox 1998] delle imprese romane nei confronti dei processi di governo si sono sinora manifestati entro una scala che coincide di fatto con la città centrale. Per capirne i motivi occorre tenere conto non solo degli ampi spazi edificabili che questo ha potuto mettere a disposizione dei profitti basati sulla rendita fondiaria con le decisioni urbanistiche (compreso il policentrismo delle centralità incluse nel Prg del 2008 del comune centrale, anche se sostanzialmente non realizzate), ma anche di quanto siano state

importanti le capacità della sua élite di governo di procacciare attraverso relazioni con lo Stato centrale [Cox 2010] risorse pubbliche utili per la crescita locale. Per questo le strategie di accumulazione non hanno trovato uno specifico fattore di tensione nel rapporto fra la scala dei processi economici e quella dei processi di governo e ciò ha prodotto per quasi 25 anni il prevalere dell'opzione «nessun cambiamento scalare nella forma di governo».

In conclusione, sia nuove criticità, sia dipendenze dal passato rendono il processo di istituzionalizzazione di un governo metropolitano di Roma particolarmente incerto ed esposto a fragilità e dualismi. Come si è visto questo *rescaling* debole e ambiguo si deve a fattori strutturali – il modello scalare di sviluppo dell'economia romana e il suo ridotto grado di metropolizzazione; la peculiare configurazione spaziale e le relazioni fra centro e periferia dell'area metropolitana – e a costruzioni discorsive che a partire da questo dualismo orientano le tensioni territoriali e politiche verso la ricerca di compensazioni distributive, rese però più difficili dalla contrazione delle risorse statali. Questi fattori di debolezza possono minare non solo o tanto la legittimazione formale della Città metropolitana di Roma, quanto la capacità di prendere decisioni e la sua concreta funzionalità amministrativa precludendo dunque impatti significativi dell'azione pubblica sulle dinamiche dei territori che compongono l'area metropolitana

BIBLIOGRAFIA

Brenner, N.

2003 *Metropolitan Institutional Reform and the Rescaling of State Space in Contemporary Western Europe*, in «European Urban and Regional Studies», vol.10, n. 4, p.297–324.

2004 *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*. Oxford, Oxford University Press.

Città metropolitana di Roma capitale (Cmrc)

2015 *Linee programmatiche del Sindaco metropolitano*. Allegato alla deliberazione del Consiglio Metropolitano n. 1 del 02/03.

Cox, K.R.

1998 *Spaces of Dependences, Spaces of Engagement and the Politics of Scale, or: Looking for Local Politics*, in «Political Geography», vol. 17, n. 1, p. 1-23.

2010 *The Problem of Metropolitan Governance and the Politics of Scale*, in «Regional Studies», 44, 2, 215-227.

Crisci, M.

2014 *Lo sprawl urbano nell'area romana: dinamiche ed effetti socio-demografici*, in Crisci, M.; Gemmiti, R.; Proietti, E. e Violante, A., *Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane*. Roma, Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali.

D'Albergo, E. e Moini, G. (a cura di)

2011 *Questioni di scala. Società civile, politiche e istituzioni nell'area metropolitana di Roma*. Roma, Ediesse.

D'Albergo, E. e Moini, G.

2015 *Il regime dell'Urbe, Politica, economia e potere a Roma*. Roma, Carocci.

Falletta, P.

2015 *Il riordino delle funzioni delle Città metropolitane nelle proposte di legge regionale attuative della legge Delrio*. [online]

http://www.accademiaautonomia.it/file/repository/1829484562_Comunicazione%20Falletta%2011.02.2015%20Roma.pdf

Jessop, B.

1997 *A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes*, in Lauria, M. (a cura di), *Reconstructing Urban Regime Theory*. London, Sage.

Kunzmann, K.

1996 *Europe-megalopolis or theme park Europe? Scenarios for European spatial development*, in «International Planning Studies», vol. 1, n. 2, p. 143-163.

Lefèvre, C.

1998 *Metropolitan Government and Governance in Western Countries, a Critical Review*, in «International Journal of Urban and regional Research», vol. 22, n. 1, p. 9-25.

2009 *Gouverner les métropoles*. Paris, Lextenso.

Marino, I.

2015a *Vero sviluppo con 121 comuni uniti*, intervista a «Il giornale della Provincia», 16/05.

2015b citato nell'articolo «Città metropolitana: a Roma arrivano i sette delegati». [online]
http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/04/29/news/citta_metropolitana_a_roma_arrivano_i_sette_delegati-113125008)

Merenne-Shoumaker, B.

1994 *La métropolisation, une nouvelle donne*, in «Acta Geographica Lovaniensia», vol. 34, p. 165-174.

Palumbo, M.

2015 *C'è tanto da lavorare, ma prima parliamo con la Regione*. [online]
<http://www.ilmamilio.it/m/it/attualita/primo-piano/27121-marco-palumbo-c-è-tanto-la-lavorare,-ma-prima-parliamo-con-la-regione.html>

Sterpa, A.

2015 *La lunga ricerca di una governance per Roma*, in «federalismi.it», n. 13 [online]
<http://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=29833>